

“su la qual Piazza, ogn’anno per Carnevale, per più d’un mese avanti per esercitare la gioventù, lesta, e gagliarda, a imitazione degli Antichi, e della Serenissima Firenze, e per ispazzo, e piacer della Terra, si giuoca al Calcio, con un pallone a vento assai ben grosso, quasi come si giuoca a Firenze a suon di trombe, e tamburri per incitar la gioventù, che ciuoca, ò giuocar più attillatamente, con grazia, garbo, e gentilmente con gli suoi uffizi, e gradi di datori, poste, mezze poste, sconciatori, e quelli della folla, ò fossa, che seguitano sempre il pallone, quale, come s’è detto, si costuma grosso, perché la piazza non è sì grande, come quella di Santa Croce, dove si giuoca a Firenze, dove giuocano i giovani Fiorentini, con palla assai minore, più eccellentemente, e leggiadramente, perché in Prato il più delle volte si giuoca di battitura col calcio, gittarla, ribatterla, e dargli in ogni sorte, di modo, che avvenga; e si tiene anco un può troppo il pallone coperta fra gli huomini, e giocatori, che nel gareggiar delle parti andranno quasi tutta la Piazza, per forza di forza, spingendosi ora in qua, ed ora in là nella confusa, che non si vedrà mai il pallone, o loro stessi non sanno chi se lo habbia, se non che in un tratto si vede sbazarlo per l’aria, verso la parte più debole; che muove a gran riso i circostanti con gran piacere, e si vede fughe, scappate, e inganni, torsela, darsela, correrla molto capricciosamente, che assai diletta, e piacciono, e posposto Firenze, si giuoca ragionevolmente, e giuocano i giovani le più volte una vitella per gentilezza, e ne fanno livrea di mascherate capricciose, e belle, vestiti sempre tutti di dua colori, e gli alfieri, l’insegne, tamburri, e trombe, che è pure un gran dire, e fare a una Terra, come Prato”